

La Val Cervara... Quello che si sa e quello che non è mai stato detto, sulla faggeta più antica d'Europa

Nella catena dei monti della Marsica nord-occidentale a ridosso dell'alta Vallelonga, madre natura presenta realtà geomorfologiche, faunistiche e soprattutto vegetazionali, che rappresentano prove tangibili del perché ad oggi, essa possa vantare il primato più ambito da ogni ecosistema naturale: l'incontaminazione. Una parola, un concetto.

E' obiettivamente facile per chiunque, comprendere come le cime montuose del territorio di Villavallelonga, porta del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, rappresentino uno spettacolo unico, quasi irrealistico; ed è altresì semplice e deduttivo immaginare, come esse possano nascondere nei loro boschi nobili e misteriosi, mondi e microcosmi che aspettano solo di essere scoperti e valorizzati. E' questa la storia dunque di una valle chiusa ed impervia, aspra e inaccessibile, che nel suo grembo nasconde come una madre gelosa, faggi secolari che raggiungono e superano i cinquecento anni d'età, testimoni silenziosi della storia dell'uomo; è questo il regno della Val Cervara.

L'area in questione si estende per circa 110 ettari nel territorio del Comune di Villavallelonga, all'interno del PNALM, con un dislivello di quota complessivo che va dai 1200 m ai 1900 m, separando le cime di monte Marcolano da quelle di monte Lampazzo e monte Schiena Cavallo, quest'ultima a quota 1942 m. Il taglio di legname per uso civico ed industriale, bloccatosi intorno

agli anni 60, ha purtroppo fatto sì che gli esemplari secolari di *Fagus sylvatica*, siano oggi concentrati quasi tutti nella media e alta valle, sul versante destro e sinistro a diverse pendenze ed esposizioni. Si parla di mastodonti che spesso raggiungono e superano 1,5 m di diametro (misurati sul tronco ad altezza d'uomo), e che portano dalle parti più alte dei loro rami, barbe di licheni come pendule liane, in perfetta armonia con l'aspetto di foresta che la formazione presenta per buona parte della sua estensione. Le prime analisi dendrocronologiche (per stabilire l'età dei popolamenti), sono state effettuate da ricercatori dell'Università della Tuscia di Viterbo, che hanno individuato un primo nucleo di faggi secolari nella parte sinistra della Valle sotto Schiena Cavallo; da studi più recenti, fitosociologici e pedologici, la formazione

risulta essere molto più estesa e include anche la parte destra della valle, sotto Monte Marcolano. Ma non è tutto, infatti dalle indagini pedologiche condotte nella Val Cervara, sono state individuate tre tipologie di suoli, una delle quali in particolare, ci ha permesso di dedurre, in relazione all'ubicazione delle stazioni di campionamento, che gli esemplari di *Fagus sylvatica* presenti nell'area di studio, rappresentino in realtà il residuo di una formazione che avrebbe interessato in tempi passati l'intera valle, dai 1200 m fino ai 1900 m circa.

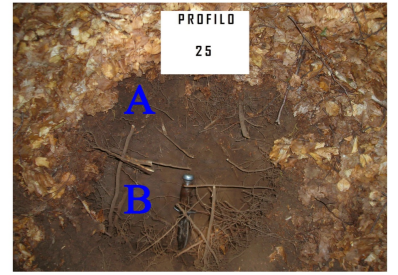
Questi suoli sono i più evoluti e profondi rinvenuti nella Val Cervara, presentano rispetto agli altri un sensibile aumento dell'acidità (pH da moderatamente acido a subacido), e vengono classificati dalla FAO come suoli CAMBISOLS; ospitano gli esemplari di maggiori dimensioni, anche su pendenze estreme (si parla di 50° di pendenza in alcuni versanti). L'assetto geologico mette in risalto una dislocazione tettonica che attraversa la Valle per tutta la sua estensione; sul lato destro della faglia una lente di bauxite ha permesso, almeno in parte, di spiegare l'attecchimento di specie vegetali del sottobosco, che prediligono suoli acidi, anche se la roccia madre nell'area di studio è esclusivamente di

natura calcarea. La fauna è costituita primariamente da ungulati (*Cervus elaphus*, *Capreolus capreolus*) e da un esemplare di *Ursus arctos marsicanus*, che attraversa la Valle alla ricerca di acqua, presso la Sorgente Puzza (1733 m s.l.m.). La microfauna è caratterizzata dalla presenza di oligocheti e policheti negli strati più superficiali del suolo, insieme a bulbi e miceli fungini, osservati anche negli strati profondi in associazioni simbiotiche con le radici di *Fagus* (micorrize). Il sottobosco è rappresentato da diverse specie erbacee quali ad esempio, *Veronica eterifolia*, *Galium odoratum* e *Dafne lanceolata*.

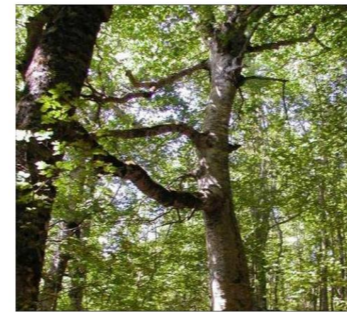
La faggeta vetusta della Val Cervara è tuttora oggetto di studio da parte di ricercatori non solo italiani, ma anche europei; si è ritenuto per questo necessario mettere a confronto parte dei risultati ottenuti dallo studio geobotanico di cui sopra, con quelli relativi a ricerche condotte su faggete in Francia, Belgio, Germania, Inghilterra e Svezia, potendo constatare che:

- la disponibilità di alcuni elementi chimici presenti nei nostri suoli (soprattutto N e P), è alla base di cambiamenti nella fisionomia e nella composizione della vegetazione del sottobosco di faggeta. I loro valori in percentuale di abbondanza, determinano le condizioni per l'attecchimento di specie competitive (ad es: attecchimento del genere *Epilobium* infestante, per alte percentuali di Azoto).

- Il pH varia da moderatamente acido a subalcalino; le specie compagne di sottobosco risultano stress – tolleranti in funzione dei suoi valori. Ciò comporta di solito un ampio range di variazioni nella composizione dello strato erbaceo. Quanto esposto rappresenta il risultato di un lavoro finalizzato a valorizzare la faggeta vetusta della Val Cervara in tutti i suoi aspetti; per capirci non si può prescindere da nessuna analisi di quelle sopra riportate, per cercare di definire il livello di stabilità raggiunto da questa faggeta; sarebbe come cercare di giustificare il primo posto in classifica di una squadra di calcio, senza dar merito all'operato dei singoli giocatori. Una solida base di ricerca scientifica, è necessaria per ogni progetto di conservazione e protezione di qualsiasi ecosistema naturale.



Esempio di profilo di suolo, (suoli CAMBISOLS)



Esemplare secolare di *Fagus Sylvatica*, nella Val Cervara



Una delle stazioni di campionamento nella Valle